

L'INCHIESTA. Torna il mito shakespeariano: parlano Galimberti, Lombardo e Ronconi

SAGGI
GABRIELLA MECUCCI
Italia
Il perché dell'inflazione e della disoccupazione
Si intitola La forza delle idee Scritti di economia politica e contiene un'analisi dei grandi problemi italiani del recente passato che per mangiano anche oggi disoccupazione e inflazione. Il curatore di questo libro è Bruno Chiarini e uscirà nei prossimi giorni per Laterza. Raccoglie una selezione degli interventi giornalistici di Ezio Tarantelli il giovane economista ucciso dalle Brigate Rosse proprio dieci anni fa davanti all'università di Roma. Gli interventi propongono perché di carattere giornalistico a differenza dei saggi accademici risultano essere di grande leggibilità anche per un lettore non specialista. Tarantelli mentre li scriveva oltre ad analizzare le debolezze strutturali dell'economia italiana che tutt'ora permangono si pone un obiettivo di grande attualità: individuare i percorsi possibili per assicurare una crescita della società nell'equilibrio senza esasperare gli scontri sociali. Saggi stimolanti anche oggi per una sinistra che si voglia presentare come forza di governo.

Microstorie
Un servitore nel Settecento
Un bell'esempio di microstoria quello che il Mulino pubblicherà in aprile. Il saggio si intitola La pietra di Bologna Storia di un servitore del Settecento di Angiolina Annunzio Giuberti da Ravenna di mestiere servitore nel 1796 è processato con l'accusa di aver cercato di avvelenare la sua padrona. A partire da questo processo l'autrice si addentra nella vita di questo servitore e dei suoi padroni e mostra come interrogando con attenzione le scarse risultanze archivistiche che si possa fornire un quadro articolato dei comportamenti di un intero gruppo quello dei servitori molto consistente all'epoca. Ma c'è di più: si mescono a scoprire anche le usanze il modo di essere del mondo padronale. Attraverso la storia di Giuberti si scopre come si dipana la convivenza tra servo e ricca famiglia come quest'ultima viva quali rapporti il servitore possa interessare quale sia in quella società il valore della fedeltà come venga ripagato.

Sicilia
Il prezzo economico pagato dall'isola
Alle soglie dell'Unità d'Italia la Sicilia arrivava con un panorama industriale fra i più arretrati. Gli unici settori che tiravano erano quello dell'estrazione dello zolfo gli agrumi e l'enologia. Ai primi del Novecento è per tutto il periodo fascista accentuandosi il dualismo fra Nord e Sud. La Sicilia pagò il prezzo più alto fra le regioni meridionali. I guai dell'isola vengono da lontano e Orazio Concilia li racconta in Storia dell'industria in Sicilia. Laterza. Un altro importante libro della stessa casa editrice scritto da Giuliano Sotgiu racconta la Storia della Sardegna durante il fascismo. Particolarmente interessante la ricostruzione dell'autonomismo.



Massimo De Francovich e Galatea Ranzi in «Re Lear» di William Shakespeare, regia di Luca Ronconi

Il potere ha perso la maschera

Lo spazio decostruito immaginato da Gae Aulenti un hangar che si apre e si chiude privo di qualunque descrittività è il luogo metallico della messianica di una crisi del potere verticale e assoluta. La storia è nota da quattro secoli. Ma del Re Lear di Shakespeare Luca Ronconi ha dato una lettura tutta centrata sul gesto dissennato di un sovrano che dividendo il regno tra le figlie commette un atto illegittimo che porterà con sé una catena di eventi funesti. Il re diventa infatti principio di squilibrio del regno conducendolo alla disgregazione e precipitando nella follia i protagonisti travolti nel caos del mondo senza più ordine.

ANNAMARIA QUADRONI
sentabilità «L'esito della tragedia - dice Agostino Lombardo anglista nonché studioso e traduttore del teatro shakespeariano - è infatti quasi intollerabile ma più congeniale al nostro secolo per affinità sociale e politica non voglio di re come Kolt che Shakespeare è un contemporaneo ma certo con lui nasce l'uomo moderno e una simile lotta per il potere si può più facilmente comprendere alla luce delle tragedie del Novecento».

Ma torniamo all'affinità del Novecento con questa tragedia. Agostino Lombardo - autore di una famosa traduzione del testo di questo spettacolo - deve invece a Cesare Garboli - parla di fine dell'ordine medievale e del travaglio di inizio dell'età moderna con tutte le incertezze del caso. «Lo sgomento dei personaggi elisabettiani davanti alle scoperte di Copernico non è molto diverso dal nostro davanti alla teoria della relatività di Einstein. È il mondo che ci cambia tra le mani. Ciò che è in gioco nel Lear non è solo una concezione della politica e dello stato è un universo filosofico e morale dove il re è al centro di un ordine spirituale colpevolmente spezzato. E questo coinvolge necessariamente tutti e c'è un'accentuazione della responsabilità individuale che al tempo medievale era sconosciuta e i giovani sono accomunati dal loro appartenere al mondo moderno. Alcuni sceglieranno il bene altri il male ma nessuno può più appoggiarsi alle strutture ideologiche e morali incarnate dalle Impressionanti».

È qui il salto dal disordine politico alla follia dei singoli? In altre parole: l'io dei personaggi del Lear si disintegra in virtù dello stesso meccanismo centripeto che fa cadere a pezzi lo stato? Luca Ronconi ha risposto con cautela a questo genere di domande: «Certo - ha detto - è una lettura possibile. Ma noi abbiamo affrontato il tema dal punto di vista della rottura delle leggi e dei patti non sotto il profilo della frantumazione del soggetto. È un filo che se ce ne resta affidato alla lettura del pubblico».

«La politica? È al tramonto»

La politica è solo una cometa? Il re spogliato di potere che diventa come il bufone di corte e va alla ricerca di sé nella tempesta nudo e pazzo e persino con troppa evidenza parte dello spettacolo del mondo contemporaneo. Dove - come dice il filosofo Umberto Galimberti - «la politica è ormai rappresentazione senza potere che si trova altrove nelle holding nelle organizzazioni economiche o nelle bande mafiose. Vado sempre più convincendomi - prosegue - che la politica è un evento del mondo occidentale che ha 2500 anni e come è nata in Grecia mezzo secolo prima di Cristo può anche finire. Del resto, bisogna dire che già oggi parliamo di stati molto impronamente per buona parte del mondo. L'Irak la Somalia o la Russia non sono stati ma aggregati di bande e di clan in lotta tra loro. Ma non come appare a noi occidentali perché sono il contenuto pre-moderno del potere. Sono il potere in senso proprio privo di ogni copertura».

Questo però di per sé non spiega l'obsolescenza della politica. La politica vive come minimo di quella contrapposizione duale che in Occidente si è chiamata - per esempio - destra e sinistra. Ma oggi non è certamente più il luogo della razionalità che si è spostata nell'organizzazione tecnica. I mercati sono infatti il momento di maggiore razionalità attorno al quale ruotano le decisioni che destra e sinistra non possono far altro che assecondare. Qui decidono le holding i petrodollari e i miliardari e rispetto a queste cordate le rappresentazioni politiche non sono che un vestito del quale - quando serve - ci si può sbarazzare in fretta.

L'Indice di marzo è in edicola con:
Norberto Bobbio, Massimo D'Alema, Sergio Romano
Destra e sinistra oggi
Roscellino & Company di Cesare Cases
Il mondo alla rovescia di Guido Viale
Anna Chiarloni
Gli intellettuali tedeschi e l'Italia
Dentro lo specchio
Claudio Gorlier
La cultura del piagnisteo di Robert Hughes
L'INDICE
DEI LIBRI DEL MESE
COME UN VECCHIO LIBRAIO.

Quasi un ritratto del Novecento in «Viaggio di ritorno», romanzo di Giorgio Rossi
Autobiografia di una delusione

GIANFRANCO PASQUINO
Combinando le vicissitudini della sua vita privata con l'infelicità della sua vita pubblica Giorgio Rossi ha scritto un bel romanzo (Viaggio di ritorno) Camunia pp. 354 L. 35mila). La sua memoria ripercorre i momenti più delicati di una vita vissuta intensamente fra molteplici attività. Su cui predomina quella giornalistica a cominciare da l'Unità fra molteplici impegni su cui prevale quello politico nel Partito comunista. Fra molte altre cose ha scritto una bella autobiografia anche se romanizzata. Bisogna aver vissuto una vita intensa e forse un po' segnata da amarezze, delusioni, dolori. Bisogna anche saper controllare la propria penna, perdoni il proprio personal per gli esiti desiderati. Rappresenta una realtà romanizzata nel suo delicato equilibrio. Bisogna infine avere acquisito il necessario distacco per non essere né protetto né accecato dai condizionamenti rancorosi e dire che in più di un caso qualche piccola vendetta personale scemerebbe proprio dovuta. Il protagonista del romanzo Daniele riesce invece a viaggiare nel ripensamento della sua vita in maniera più che disincantata quasi serena anche quando evoca persino con ironia l'interrogatorio che precedette e culminò nella sua espulsione dal Pci nel 1956 ad opera di autorevoli compagni (alcuni dei quali forse nel frattempo si sono pentiti erano sicuramente «compagni che sbagliavano»). Alla fine il ritratto psicologico di Daniele è compiutamente affidato alle parole di un amico: «Hai la pelle dura e scusa ma sei anche un po' superficiale non nel senso cattivo, sei passato in mezzo a brutte sconfitte e a situazioni gravi come se non le valutassi non gli dessi peso. Tu hai una grande fiducia in te stesso non andresti mai in depressione».

La mia impressione di lettore attento e curioso non è però che Daniele, sia mai del tutto depresso né quando si trova non più giovane disoccupato e senza soldi ne

quando prima in Italia poi all'estero assiste al crollo di quella speranza di miglioramento delle condizioni di tutti che ha avuto nome comunismo. Anzi nel privato riesce a fare i conti con un matrimonio esaurito con la morte della moglie con un impiego perduto con una potenziale nuova drogata. E nel pubblico rimane un democratico solido mente consapevole come si diceva nel Sessantotto. Capace di dare ascolto a un potenziale terrorista subendosi senza compiacimenti e cedimenti le sue pretese (psudorivoluzionarie). Nelle ultime pagine del libro avendo intrapreso un viaggio nei paesi dell'Est Daniele ha la possibilità di constatare di persona con troppa troppa franchezza abbandonarsi a una pur comprensibile rassegnazione. L'ultima delle «vonne del suo lungo miraggio. Deve essere stato difficile e faticoso il testimonia senza acrimonia vivere da ex comunista isolato dai compagni e al tempo stesso non diventare un comunista anche ma non soltanto perché il mondo democratico non era affatto attratto.